

Toso M., *Per una laicità aperta. Laicità dello Stato e legge naturale*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2002.

Il breve ma intenso saggio del prof. Mario Toso, ordinario di filosofia sociale presso l'Università Pontificia Salesiana ha come motivo prossimo alcune recenti pubblicazioni circa il dialogo tra cattolici e laici. Un dialogo costantemente messo alla prova, fra dialettiche e contrapposizioni, in occasione di avvenimenti decisivi per il futuro della democrazia e della civiltà occidentale. Si pensi, in particolare, alla progressiva e sempre più consistente codificazione, negli ordinamenti giuridici degli Stati, di alcuni cosiddetti diritti che però non sono tali, sebbene siano considerati dalla maggioranza come vere e proprie conquiste di civiltà. È il caso, per esempio, della legalizzazione dell'aborto, del divorzio e dell'eutanasia. Il confronto tra cattolici e laici è particolarmente vivo anche su quelle leggi che riconoscono il carattere di famiglia alle unioni di fatto e alle unioni omosessuali o che ammettono i contraccettivi, la pillola del giorno dopo; nonché su quei progetti di leggi che si vorrebbe aprissero le porte ad una ricerca e sperimentazione scientifica senza confini, dando spazio alla fecondazione assistita eterologa e ad una indiscriminata manipolazione genetica anche sugli esseri umani.

Le difficoltà nel dialogo fra cattolici e laici, come ben evidenzia il volume, non nascono tanto dall'incapacità di comunicazione, dalla mancanza di regole nel discorso pubblico quanto, piuttosto, dalla diversità delle concezioni dell'uomo, dello Stato e della sua laicità. Si tratta dunque di un con-

fronto di Weltanschauung, e non solo di ricorso a differenti "soluzioni tecniche". Sovente i cattolici si trovano di fronte ad interlocutori che li accusano di non essere democratici e convinti assertori della laicità a causa della loro fede religiosa. D'altra parte, gli stessi interlocutori, facendo professione di agnosticismo, non possono essere "neutri" paladini credibili della laicità. Infatti, chi ritiene impossibile la conoscenza della verità e del bene vota la laicità ad un declino e ad una senescenza inesorabili.

Nasce una specie di paradosso etico-culturale. «Sconcerta il fatto – afferma Toso – che la laicità muoia proprio per mano di coloro che presumono di esserne i veri ed unici cultori, ossia i laicisti, mentre trova un amico e un alleato naturale, oltre che in una ragione naturale *capax veri et boni*, in una cultura aperta alla Trascendenza» (p. 8). È questa la tesi del saggio in esame che, muovendo dalla crisi di senso della laicità, va alla ricerca della cause del suo indebolimento e delle condizioni della sua risemantizzazione.

La vera laicità presuppone una sostanziale fiducia nella persona umana, nella sua ragione (capace di conoscere il vero e il bene, ma anche fallibile), nella coscienza morale. In esse è impressa, quale impronta della luce del volto di Dio, la legge naturale, che non viene creata dalla maggioranza, da contratti, convenzioni, dialoghi pubblici. Gli Stati e i popoli sovrani della terra non sono i suoi autori primi. Essi hanno il compito di riconoscerla, approfondirla, specificarla, tradurla nel migliore dei modi nelle varie istituzioni e situazioni, muovendo dalla sua presenza germinale (pp. 78-79).

Di fronte al fenomeno moderno e post-moderno della desemantizzazione progressiva della laicità, a causa dell'affermarsi di una cultura sempre più secolarizzata sconfinante nel secolarismo, risulta indispensabile un impegno pluriarticolato, volto alla riscoperta di una ragione integrale e alla diffusione di un *ethos* aperto alla trascendenza, nonché alla realizzazione di una *nuova evangelizzazione*. Questa appare indispensabile non solo quanto all'annuncio primario di Cristo salvatore in una società multietnica e multireligiosa, ma anche quanto alla liberazione e all'umanizzazione delle culture e degli *ethos* che sono a fondamento degli ordinamenti giuridici e della laicità dello Stato.

Lo Stato laico di diritto, a fronte del primato della persona e della società civile, non può considerarsi fonte della verità e della morale in base ad una propria dottrina o ideologia. Esso riceve dall'esterno, dalla società civile pluralista ed armonicamente convergente, l'indispensabile misura di conoscenza e di verità circa il bene dell'uomo e dei gruppi. Non la riceve, sostiene Toso, da una pura conoscenza razionale da curare e proteggere mediante una filosofia totalmente indipendente dal contesto storico, in quanto non esiste una pura evidenza razionale, indipendente dalla storia. La ragione metafisica e morale agisce solo in un contesto storico, dipende da esso, ma allo stesso tempo lo supera. In breve, lo Stato trae il suo sostegno da preesistenti tradizioni culturali e religiose e non da una ragione nuda. Lo riceve da una ragione che matura all'interno di pratiche e di istituzioni a lei favorevoli, nella forma storica delle fedi religiose che tengono vivo il senso etico dell'esistenza e della sua trascendenza. «Come mostra l'esperienza, l'etica non può, concretamente ed esistenzialmente, sostenersi da sola senza il grembo di una religione. Per il suo compimento ha bisogno di un sostegno che le derivi da un punto più alto rispetto al proprio. Ciò è anche valido per l'etica laica della *polis* postmoderna che è chiamata a connotarsi come strutturalmente aperta alla religione, come lo è ogni persona che esiste sulla faccia della terra» (p. 93).

M. Mantovani

INGARDIA G., *Il lavoro sommerso fra politiche neocorporative e nuovi profili negoziali*, Tipografia Di Caro, Trapani 2001, pp. 188.

Il volume di Giuseppe Ingardia, corredato da una corposa sezione di documenti (testo della legge n. 383 sull'emersione dell'economia sommersa; testo dell'intesa per il lavoro nella città di Milano del 1 febbraio 2000; testi di contratti di lavoro e di patti di riallineamento tra forze sociali ed economiche), affronta una questione cruciale per lo sviluppo sociale del nostro Paese, nonché per lo sviluppo economico, in contesto di globalizzazione e di grandi trasforma-

zioni nel mondo del lavoro fordista. Nell'approccio al tema si avvale di un metodo interdisciplinare, che consente di disporre di una più adeguata chiave interpretativa rispetto ad una realtà complessa, che coinvolge più competenze e tocca più ambiti.

Il fenomeno del lavoro sommerso, infatti, rischia di erodere il finanziamento dei servizi sociali, riduce il livello di protezione sociale delle persone e delle loro prospettive nel mercato del lavoro e può inoltre influire sulla competitività.

La proposta di soluzione, avanzata specialmente nelle "Conclusioni", appare coerente con il metodo di analisi adottato, risultando apprezzabile per la sinteticità e la globalità della prospettiva progettuale che solitamente manca in non pochi studi sociali.

Sul piano della ricerca delle cause colpisce l'atteggiamento né preconcetto né conservatore nei confronti delle politiche keynesiane e dello Stato sociale che oggi sono aprioristicamente e superficialmente esorcizzate o denigrate. "Il lavoro sommerso – scrive l'A. – cresce paradossalmente con il tramonto delle politiche keynesiane, dello stato sociale [...]; è il figlio del monetarismo dominante che sta orientando le politiche economiche dei paesi della Comunità [...]" (p. 47). A nostro giudizio simili considerazioni sembrano suggerire che l'inefficacia delle politiche economiche con riferimento alla "riemersione normata" trova spiegazione anche nel fatto che politici e soggetti sociali non tengono in debito conto come le politiche keynesiane e lo stato sociale non siano semplicemente da smantellare. Essi sono, invece, da rivisitare criticamente, cogliendone gli aspetti positivi, attuandoli nei nuovi contesti, segnati dalla finanziarizzazione dell'economia, dall'asimmetria tra capitale e lavoro, dall'invecchiamento della popolazione, dall'aumentata flessibilità, da nuove forme di lavoro, da sistemi di sicurezza sociale obsoleti, da una classe industriale più attenta a privatizzare l'utile e a socializzare le perdite che a rinnovare il sistema produttivo e ad affrontare seriamente la concorrenza, dalla presenza di sindacati che si rinchiudono entro prassi neocorporative, mentre dovrebbero riscoprire la loro vocazione originaria, proteggendo specialmente chi non ha lavoro e trovando nuove forme di solidarietà.

Rendono più precisi i contorni della proposta risolutiva dell'A. una serie di indicazioni sulle quali è impossibile non convenire. Tra di esse vanno segnalate: una nuova stagione contrattuale che offra spazio e ruolo a livello di rappresentanza anche ai nuovi attori economici, una contrattazione più decentrata territorialmente e aziendalmente, la defiscalizzazione di retribuzioni e di redditi di impresa contenendo imposte ed oneri assicurativi.

Il lavoro di Ingardia, offrendo agli operatori materiali aggiornati dal punto di vista giuridico e contrattuale, sarà di valido aiuto nell'affrontare meglio un fenomeno che nel Sud appare più grave a motivo di concause locali.

Mario Toso

REGNI R., *Geopedagogia. L'educazione tra globalizzazione, tecnologia e consumo*, Roma, Armando, 2002, pp. 160.

L'internazionalizzazione dell'imprenditoria sta portando alla concentrazione dei gruppi imprenditoriali e alla mondializzazione dei modi di lavorare e di consumare. Il potere economico si viene a riunire nelle mani di pochi, influenzando notevolmente la politica e la vita di popoli e nazioni e riducendo la sovranità degli stati nazionali o le specificità produttive territoriali locali.

La globalizzazione del mercato spinge ad aprirsi a scambi internazionali, "planetarizza" le informazioni e lo scambio dei beni di consumo, provoca una accentuata mobilità umana tra una nazione e l'altra, anzi tra un continente l'altro, dando luogo ad un indiscriminato contatto delle persone e delle culture, ma inducendo d'altra parte fenomeni di omologazione culturale e di erosione delle specificità nazionali e locali o dei gruppi etnici particolari. Infatti il tendenziale oligopolio o monopolio delle agenzie di informazione e dei sistemi di comunicazione sociale facilmente porta allo sradicamento culturale; e a livello personale scatena prospettive ed aspettative di darwinismo sociale, ingenera la perdita dell'identità, aumenta le patologie dell'insicurezza (disincantamento valoriale, scetticismo e relativismo, stress, paura dell'altro, bisogno di certezze, affidamento a capi carismatici, fondamentalismo e razzismo, ecc.).

Diventa alto il rischio di un fondamentale economicismo valoriale ed antropologico, che esalta i valori del successo, dell'efficacia, della produttività, del possesso, dell'essere sempre "up-to-date"; e può portare ad una concezione di uomo quasi solo ridotto alla dimensione di "homo economicus". In ogni caso l'accentuazione delle capacità di concorrenza, di funzionalità, di competenza ed efficienza dovranno essere bilanciate da un rinforzo della dimensione della coscientizzazione, delle capacità di pensiero critico, del senso e delle virtù della collaborazione e della solidarietà.

La globalizzazione, quell'invadente termine nato come aggettivo e divenuto sostantivo, è uno dei nomi del nostro tempo, insieme minaccioso e minacciato. Il test parte da questa rivoluzione spaziale, che sembra giocare al ribasso, i problemi dell'educazione nell'era del confronto planetario.

La pedagogia e le altre scienze dell'educazione vengono chiamate a misurarsi con la geopolitica e la geofilosofia, con quegli approcci che hanno come interlocutori semplicemente il mondo e la terra, la civiltà e le culture, i paesaggi, i luoghi e le identità. Esplorando le possibilità di un approccio geopedagogico, i problemi dell'educazione e della scuola assumono la loro vera misura. La posta in gioco è, né più né meno, quella di una nuova alleanza tra presente e futuro; un nuovo patto tra individuo e collettività, scuola e società, che riposa a sua volta su di una nuova intesa tra generazioni.

Il testo si pone il problema di un nuovo modello di sviluppo, di una nuova ecologia umana e di una nuova ecologia della modernità, attraverso una riscoperta dei limiti e della misura. Il rischio di stare insieme senza avere nulla in comune viene messo a confronto con il bisogno di comunità e di appartenenza. L'educazione alla dimensione locale, e poi nazionale ed europea, verso una più comprensiva formula di identità terrestre, viene vista come passaggio a forme di comunità mediatrici di universalità, oltre i nazionalismi che uccidono e i cosmopolitismi che mentono.

G. Malizia

RIVOLTELLA P.C., *Media Education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Roma, Carocci, 2001, pp. 240

La Media Education, campo disciplinare di confine tra scienze dell'educazione e della comunicazione, si propone di produrre riflessione e strategie operative in ordine ai media intesi come risorsa integrale per l'intervento formativo.

Tradizionalmente sviluppata in ambito scolastico e tesa a promuovere l'autonomia critica dei soggetti, la Media Education diviene oggi paradigma di intervento didattico ed educativo anche in altri contesti: l'extrascuola (ludoteche, biblioteche, luoghi di aggregazione giovanile), il non profit (l'azienda e le professioni della comunicazione).

Ma quali obiettivi potrebbe avere nella scuola? Si tratta di ridurre lo scarto tra chi produce i media e chi li usa, in modo da fornire la capacità di decostruire i testi, di promuovere l'autonomia critica degli studenti attraverso la ricerca, di aiutarli a individuare i valori e le visioni del mondo a cui si ispirano.

Quanto ai contenuti, essi potrebbero comprendere i condizionamenti degli interessi sottesi ai mass media, i linguaggi, o meglio le tecniche adoperate dai professionisti, l'ideologia a cui obbediscono e i recettori.

Sul piano metodologico si dovrà ricorrere al dialogo e alla cooperazione, all'attività pratica unita però alla riflessione critica.

I docenti percepiscono i media non solo come un nuovo mezzo, ma anche come strumenti che introducono nella scuola una nuova prospettiva, anzi meglio, una nuova antropologia. Pertanto, bisognerà che la Media Education aiuti la scuola ad allargare il proprio orizzonte dalla coppia dialettica Soggetto-Oggetto a quella dialogante Soggetto-Soggetto. Inoltre, essa dovrebbe introdurre, accanto all'attenzione all'essenza delle cose (razionalità metafisica) e ai concetti di un soggetto (razionalità logico-matematica), anche quella propria ad altri linguaggi come l'oralità e le immagini.

L'autore riesce brillantemente a fare il punto della situazione analizzando i paradigmi di ricerca, le metodologie, le diverse esperienze di Media Education attuale in contesto internazionale, accreditando l'ipotesi che si tratti di uno degli scenari teorici decisivi per la formazione del nuovo millennio. Il testo, che si pone il problema di come facilitare la comprensione e l'intervento agli studenti e agli educatori, è completato da una serie di strumenti utili: schede didattiche e di approfondimento, un glossario, una scelta ragionata di risorse nel Web. Nel complesso si tratta di un libro da raccomandare a esperti, insegnanti, studenti e operatori per la ricchezza delle informazioni, la correttezza delle analisi, la criticità delle interpretazioni e la validità delle proposte.

G. Malizia

BLANDINO G. - GRANIERI B., *Le risorse emotive nella scuola*, Milano, Raffaello Cortina, 2000, pp. 309.

L'estensione dell'autonomia ai sistemi formativi possiede una sua intrinseca legittimità pedagogica. Infatti, l'autonomia consente alla singola scuola o centro di formazione professionale di gestire la sua vita sulla base della libertà dei soggetti educativi (docenti/formatori, genitori e studenti/allievi) e in particolare di venire incontro efficacemente alle esigenze dei giovani. In aggiunta, è in grado di aprire le strutture formative alle esigenze locali, rendendole più sensibili e attente ai bisogni del territorio, e al tempo stesso più capaci di fornire risposte adeguate in tempi reali. Il potenziamento della qualità dell'istruzione, che attualmente rappresenta un nodo fondamentale in tutti i sistemi formativi, può ricevere un impulso importante da un'autonomia che stimoli la creatività dal basso.

La scelta dell'autonomia corrisponde anche a un orientamento comune ai paesi dell'Unione Europea. Dopo la delusione provata nei confronti delle riforme globali venute dall'alto il fulcro dei processi di rinnovamento si è spostato sulla singola realtà scolastica o formativa, sul progetto educativo/formativo, sull'innovazione dal basso. In un contesto di continuo mutamento la possibilità di soddisfare le esigenze che insorgono incessantemente dipende in primo luogo dalla rapidità degli interventi. Inoltre, le probabilità di successo di un'innovazione sono maggiori quando l'insegnante/formatore ne è partecipe, la sente propria, ha contribuito personalmente ad elaborarla, approvarla, attuarla.

Il cuore dell'autonomia è costituito dal riconoscimento della competenza progettuale: ogni scuola o centro di formazione professionale dovrà essere messa in grado di elaborare un proprio progetto educativo in cui si rispecchi la sua identità e la sua fisionomia. A questo proposito vanno attribuiti ad ogni unità scolastica poteri adeguati di autonomia didattica, formativa, organizzativa e finanziaria.

L'autonomia consente di procedere ad una radicale trasformazione delle logiche che presiedono alla organizzazione della scuola e della formazione professionale. Infatti, essa valorizza la specificità dei diversi disegni educativi e al tempo stesso persegue le finalità generali e gli obiettivi comuni che la società attribuisce al sistema formativo nazionale.

I cambiamenti strutturali introdotti dall'autonomia costringono insegnanti e dirigenti a ripensare il proprio ruolo e la propria posizione professionale in relazione agli allievi, alle famiglie e ad altre istituzioni attive sul territorio.

In questo volume, sia attraverso puntualizzazioni teorico-metodologiche sia attraverso numerosi esempi, gli autori esplorano i risvolti emozionali e affettivi delle vicende vissute da docenti e dirigenti nella scuola degli ultimi anni. Evidenziano così quanto siano importanti non solo le dotazioni tecniche ma soprattutto le risorse emotive intrinseche nel lavoro di gestione e in quello educativo, come la capacità di tollerare le frustrazioni, di ascoltare e comunicare. E mostrano come sia davvero innovativo imparare a riconoscere i sentimenti che permeano l'impegno quotidiano, in modo che possano essere utilizzati per renderlo più incisivo.

Un percorso professionale e umano che può interessare non solo la scuola ma anche altre organizzazioni attraversate da problemi analoghi.

G. Malizia

SHARP S. - SMITH P.K., *Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative*, Trento, Erickson, 2000, pp. 177

In tutta l'Europa, sia Orientale che Occidentale, si registra un aumento del fenomeno della violenza tra i giovani. Altre due tendenze abbastanza evidenti sono la concentrazione di tali problematiche nelle aree urbane e in particolare nei quartieri svantaggiati. L'andamento in crescita del fenomeno ha provocato diverse ripercussioni nella società civile, tra le quali alcune mirano a limitare la violenza, come l'intensificazione degli interventi politici soprattutto a livello locale, mentre altre esercitano un influsso amplificatore, come l'aumento dell'attenzione nei mass media e la crescita della domanda di prevenzione e di repressione da parte dei cittadini.

Se ci si riferisce più specificamente alla scuola, l'opinione pubblica in generale e tutti gli attori interessati sono stati colpiti in questi ultimi anni da alcuni eventi tragici che si sono verificati tra le sue mura. Tali avvenimenti, il cui numero rimane fortunatamente ristretto, sono in realtà l'espressione visibile di violenze più limitate nella loro gravità, ma più ricorrenti, la cui frequenza è comunque difficile da quantificare, ma il cui aumento è reale. Certamente il fenomeno non è nuovo, ma sembra che la sua natura si sia fortemente evoluta nel corso degli ultimi anni, per effetto della permeabilità crescente del mondo scolastico in rapporto alle tensioni e alle difficoltà di diverso genere che caratterizzano la società in generale e le comunità locali in particolare. Va aggiunto che tale problematica ricopre fatti di consistenza molto varia, che vanno da incidenti minori a casi molto gravi che tutti, però, richiedono di essere tenuti in conto per una risposta adeguata.

Un comportamento da "bullo" è un tipo di azione che mira deliberatamente a ferire; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile per coloro che ne sono vittime difendersi: Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare. Il bullismo assume varie forme:

- fisiche: colpire con pugni o calci, appropriarsi di, o rovinare, gli effetti personali di qualcuno;
- verbali: deridere, insultare, prendere in giro ripetutamente, fare affermazioni razziste;
- indirette: diffondere pettegolezzi fastidiosi, escludere qualcuno da gruppi di aggregazione.

Le vittime dei bulli hanno vita difficile, possono sentirsi oltraggiate, possono provare il desiderio di non andare a scuola. Nel corso del tempo è probabile che perdano sicurezza e autostima, rimproverandosi di "attirare" le prepotenze dei loro compagni. Questo disagio può influire sulla loro concentrazione e sul loro apprendimento. Alcuni bambini possono presentare sintomi da stress: mal di stomaco e mal di testa, incubi o attacchi d'ansia. Altri si sottrarranno al ruolo di vittima designata dei bulli marinando la scuola. Altri ancora possono persino sviluppare il timore di lasciare la sicurezza della propria casa.

Questo volume illustra una serie di strategie operative per affrontare il bullismo nella scuola, fornisce informazioni sulla natura delle angherie tra compagni, descrive alcune tecniche di analisi del fenomeno, spiega come programmare un adeguato *screening*, presenta una politica globale per contenere e smorzare il bullismo, esamina, infine, nel dettaglio un'ampia gamma di interventi orientati a particolari ambiti della vita scolastica.

G. Malizia